Ricordo di Giacomo Cives

Nato nel 1927 a Roma, Giacomo Cives compie gli studi scolastici nel clima del regime fascista, verso il quale nutrirà sempre sentimenti di profonda insofferenza. Era figlio di uno scultore, e dopo gli studi magistrali iniziò giovanissimo ad insegnare nelle scuole elementari, continuando nello stesso tempo gli studi nel Magistero di Roma e conseguendo la laurea in pedagogia sotto la guida di Franco Lombardi con uno studio sull'irrazionalismo contemporaneo.
Fin dalla tarda adolescenza cominciò a dare forma ai suoi orientamenti valoriali e politici, manifestando a scuola un agnosticismo in materia religiosa che all'epoca era molto inusuale e mal tollerato, e successivamente, negli anni dell'occupazione nazista di Roma, diffondendo stampa clandestina tra i coetanei.
Nel nuovo clima dell'Italia repubblicana partecipò attivamente alla vita politica e sindacale, militando nel Partito d'Azione e contribuendo alla fondazione dello S.N.A.S.E., il sindacato autonomo dei maestri elementari, di cui guiderà a lungo l'ufficio studi, nel quale prenderà corpo, già negli anni Cinquanta, una visione di scuola statale intesa come servizio scolastico integrato, convergente con il successivo progetto di scuola a tempo pieno che sarebbe stato realizzato nel decennio successivo nel nostro Paese.
Il Partito d'Azione ebbe vita breve e gli insuccessi elettorali determinarono il suo scioglimento, con il successivo confluire degli aderenti nel Partito Socialista e nei partiti laici minori, quello repubblicano in particolare. Cives entrò nel Partito Socialista, in cui militò per circa trent'anni, fino alla "svolta del Midas" nel 1976, che portò Bettino Craxi alla segreteria del Partito. Cives decise, dopo qualche tempo di uscire dal P.S.I., in polemica con il nuovo gruppo dirigente, e da quel momento non aderì più ad alcun partito.
Mantenne, tuttavia, costante l'attenzione sui problemi politici dell'Italia contemporanea e particolarmente sulle politiche scolastiche governative, di cui continuò ad essere, il più delle volte, un vivace critico, battendosi soprattutto per il rinnovamento della scuola primaria, l'estensione del tempo pieno e contro le ricadute nella scuola del nuovo Concordato; Cives fece parte della commissione ministeriale che stese i nuovi programmi per la scuola elementare degli anni Ottanta, nel contesto di profondi cambiamenti nell'organizzazione didattica di questo grado scolastico (in particolare il modulo collegiale di tre insegnanti su due classi), che permisero di superare la struttura tradizionale della scuola elementare italiana, caratterizzata fin ad allora dal lavoro di un solo insegnante per tutte le materie, in ciascuna classe.
In effetti, anche il lavoro di studioso portato avanti da Cives per quasi settant'anni ha avuto al centro l'attenzione e l'amore per la scuola, specialmente per la scuola primaria. Ancora negli anni degli studi universitari collaborò, insieme alla moglie Vincenza, alla redazione della rubrica di proposte didattiche per gli insegnanti elementari, che la rivista "I Diritti della Scuola", all'epoca una delle maggiori testate italiane per gli insegnanti, anche se prossima al tramonto, offriva ai suoi lettori per il lavoro quotidiano in classe.
L'attenzione e la competenza di Cives verso i problemi concreti dell'insegnamento si svilupparono anche nella direzione, nuova per l'epoca, dell'uso dei mezzi di comunicazione per l'insegnamento, anche nei confronti degli adulti; Cives, infatti, collaborò con il maestro Alberto Manzi al programma *Non è mai troppo tardi*, celebre corso di istruzione popolare degli anni Sessanta, nato nel clima del centro-sinistra e delle riforme scolastiche che caratterizzarono quel periodo della storia dell'Italia repubblicana.
Dopo aver iniziato giovanissimo il suo insegnamento, Cives percorse tutta la carriera degli insegnanti dell'epoca, fino al grado di ispettore, svolgendo la sua attività nella sezione centrale dell'Ispettorato presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Contemporaneamente, fin dagli anni Cinquanta, cominciò anche la sua attività di studio e ricerca, dapprima come collaboratore di cattedra nel

Magistero di Roma, poi come libero docente e, dalla seconda metà degli anni Settanta, come ordinario. Dopo gli anni iniziali a Bari, fu trasferito alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma, in cui insegnò fino all'uscita di ruolo e all'emeritazione. I risultati dei suoi studi sono raccolti nei testi principali, da *La mediazione pedagogica*, a *Maria Montessori, pedagogista complessa,* agli studi su Gabelli e Giuseppe Lombardo Radice e sulla storia della scuola italiana; la sua attività è proseguita incessante fino agli ultimi giorni, grazie alla lucidità che non lo ha mai abbandonato, nemmeno nei momenti di maggiore sofferenza fisica.

Le sue posizioni e i risultati delle sue ricerche sono ben noti; il suo impegno scientifico e didattico è sempre stato associato alla coltivazione di rapporti di amicizia e vicinanza con colleghi e studenti, e chi li ha vissuti può testimoniare la sua affabilità e cortesia, che ha costituito un costante e affettuoso incoraggiamento per i suoi allievi e collaboratori, un sostegno concreto, di cui ora chi scrive, come uno di loro, può attestare un grato ricordo che non verrà meno.